

La burocrazia? Non sa cos'è una veranda

Ventuno mesi per scegliere le parole del nuovo regolamento edilizio dei comuni

di **Sergio Rizzo**

Paradossi della burocrazia: ci sono voluti 21 mesi per trovare l'accordo sulle parole del nuovo regolamento edilizio unico dei Comuni italiani. Tre in più di quelli che servirono ai padri costituenti per la Carta. Ma sulle definizioni di

«sottotetto», «veranda» o sulle sei (6) definizioni di superficie la questione era evidentemente assai complessa. E tutto nasce dall'Agenda governativa battezzata «Italia semplice».

a pagina 21

IL PESO DELLA BUROCRAZIA

Regolamento edilizio, una Babele Più facile scrivere la Costituzione

Nulla di fatto dopo 21 mesi, per approvare la Carta ne bastarono 18

di **Sergio Rizzo**

Dice tutto, a proposito della deriva imboccata dalla burocrazia *made in Italy*, un paragone. In 18 mesi, settant'anni fa, abbiamo fatto la Costituzione; in 21, oggi, non siamo in grado di scrivere nemmeno un regolamento edilizio uguale per tutti i Comuni italiani. Altri tempi, certo. Ma anche altra classe dirigente. La Carta costituzionale fu scritta dall'Assemblea costituente, che con tempi contingentati e una volontà di ferro riuscì a superare barriere ideologiche apparentemente insormontabili. La redazione del regolamento edilizio unico, previsto dalla legge Sblocca Italia, è invece affidata a un pool di burocrati tanto eterogenei quanto litigiosi, e siamo adesso appena all'elenco delle cosiddette «definizioni uniformi». Per capirci: si sono messi finalmente d'accordo sulle parole, convenendo che il «sottotetto» è «lo spazio compreso tra l'intradosso della copertura dell'edificio e l'estradosso del solaio del piano sottostante». Oppure che

un «locale o spazio coperto avente le caratteristiche di loggiato, balcone, terrazza o portico, chiuso sui lati da superfici vetrate o con elementi trasparenti e impermeabili, parzialmente o totalmente apribili» si identifica con il termine «veranda».

E non è stata una passeggiata. Sul concetto di superficie, per esempio, la Regione Lombardia ha piantato una grana

L'esempio
La lite infinita per il concetto di «superficie»: proposte sei definizioni diverse

tale che alla fine di definizioni ne sono venute fuori ben sei: superficie lorda, totale, complessiva, utile, calpestabile e accessoria. Dove, per avere un'idea dell'imbuto in cui i burocrati incaricati di semplificare si sono infilati, la differenza fra «totale» e «complessiva», parole che a prima vista sembrerebbero indicare la stessa cosa, è che la seconda è la somma della superficie «utile» (differente da quella «calpestabile», ovvio) più il 60

per cento di quella «accessoria».

Il regolamento edilizio unico comunale, previsto dalla cosiddetta legge Sblocca Italia approvata dal Parlamento l'11 novembre 2014, potrebbe rappresentare un'autentica rivoluzione mettendo fine una volta per tutte al dedalo incredibile di norme locali in un Paese dove ognuno degli oltre ottomila Comuni ha proprie regole per stabilire come si tirano su i muri, quanto può essere grande una stanza da letto o un cortile, come si deve calcolare la grandezza di un ambiente. Con prescrizioni surreali. A Lamezia le porcaie non possono essere costruite a meno di 30 metri dalle abitazioni. A Catanzaro è obbligatorio depositare le tinte in cantiere prima della verniciatura per consentire la verifica della rispondenza al progetto. A Bologna tollerano un'eccedenza costruttiva del 2 per cento rispetto al progetto; a Pescara del 3 per cento; a Lucca quattro centimetri per lunghezze da otto centimetri a due metri; a Firenze 10 centimetri rispetto alla scala 1:100. A Fiumicino è possibile fare i cortili solo nei condomini non popolari. Mentre a Piacenza è tassativo

prevedere uno spazio di 30 metri quadrati per i giochi dei bambini ogni nove alloggi...

Ventuno mesi, dicevamo, ci sono voluti solo per stabilire come chiamare le cose. Ora si è arrivati all'intesa sulle definizioni, che fa «auspicare» alla ministra della Semplificazione e della Pubblica amministrazione **Marianna Madia** «che lo schema tipo» del regolamento edilizio «si concluda rapidamente». Auguri. Ma se il buongiorno si vede dal mattino, come dimostra il caso surreale delle sei definizioni di superficie, è d'obbligo incrociare le dita.

Non sfugge affatto la complessità della questione. Né che non si può evitare, in casi come questi, di ascoltare tutte le campane. Il problema però è di fondo: ogni volta che si vuole fare una riforma si commette sempre il medesimo errore. Quello di farla fare ai burocrati. Perché affidare a loro il compito di riformare se stessi è come chiedere al tacchino di organizzare il pranzo di Natale.

Ogni semplificazione vera toglie inevitabilmente a una burocrazia consegnata come la nostra (malissimo) un pezzetto di potere: il rischio è dunque che le semplificazioni non

procedano o che dietro una semplificazione si nasconda in realtà una nuova complicazione. Tanto più vero, questo, se la riforma riguarda temi sui quali

si intrecciano competenze di più burocrazie. In questo caso specifico le burocrazie statali, regionali e comunali. Un delirio di interessi contrapposti

ben rappresentati nel pool incaricato di sciogliere i nodi del regolamento edilizio unico. Il bello è che tutto questo meccanismo infernale rientra nel-

l'agenda governativa battezzata, pensate un po', «Italia Semplice». Gli ottimisti che l'hanno congegnato hanno scritto nel sito ufficiale che doveva essere tutto finito «entro novembre 2015».

La legge

● La legge Sblocca Italia è stata approvata dal Parlamento l'11 novembre 2014

● L'obiettivo è quello di «liberare» tutti i progetti «imprigionati» dalle burocrazie statali, regionali e comunali del Paese

● Tra le voci più importanti dello Sblocca Italia ci sono le «grandi opere», «sblocca cantieri» e «accelerazione opere»: dalla Orte-Mestre al tunnel del Brennero, senza dimenticare il Sud Italia con la Salerno-Reggio Calabria.

● Il decreto contempla autostrade e ferrovie (l'alta velocità Napoli-Bari e la Palermo-Messina-Catania), aeroporti (Malpensa, Venezia, Genova, Firenze, Fiumicino, Salerno) e porti

● La semplificazione riguarda anche redazione del

regolamento edilizio unico, ovvero il tentativo di uniformare i regolamenti in vigore negli oltre 8 mila comuni italiani, ciascuno dei quali con le proprie norme che stabiliscono come tirare su i muri, quanto può essere grande una stanza o un cortile e come si deve calcolare l'estensione di un ambiente

